

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 2
SABATO 15 MAGGIO 1999

Microclimi

Una lieve imprecisione

ENZO COSTA

Chiedo venia, ho sbagliato. In un "microclima" pubblicato su *Metropolis* il 9 gennaio ("Hotel Fuenti, tutto a posto o quasi"), mi ero lanciato in un vaticinio sulle reazioni al decreto governativo che disponeva la demolizione della protuberanza cementizia spuntata a Vietri sul Mare. Non ci voleva Nostradamus a predire che in una repubblica fondata sui condoni come la nostra sarebbero infuriate le polemiche. Ma in un accesso di chiarezza alla Van Wood avevo addirittura immaginato la protesta di un ipotetico sindacato di base "libac" ("liberi abusivi costieri").

Eccolo, il mio errore: non ho azzeccato il nome. Nei giorni scorsi, in difesa dell'occupazione garantita (?) dell'"alberghetto" vista mare, invece del "libac" è sceso in... costiera il "Sindacato Azzurro". Denominazione ben più poetica: evoca cromaticamente le acque amalfitane nonché il partito berlusconiano a cui credo si ispiri la pugnace forza sindacale. Do you remember il "milione di posti di lavoro?". Cinque anni dopo si svela l'arcano: la cifra tonda includeva l'indotto da deturpazione ambientale.

Metropolis



EFFICACE ESEMPIO DI EDUCAZIONE CIVICA. BAMBINI DI UNA SCUOLA MATERNA ALLE PRESE CON LA BUROCRAZIA. VINCONO UN CONCORSO INTITOLATO «PROGETTA UN'ITALIA MIGLIORE» E PROMOSSO DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE. ASPETTANO SEI ANNI PER VEDERE IL PREMIO

C'era una volta...
- Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.
- No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Ma le bugie non le diceva solo Pinocchio, e in questo caso anche Colodi aveva sbagliato.
- C'era una volta... anziché un pezzo di legno, un pezzo di terra davanti a una scuola che i bambini avevano deciso di trasformare in un ordinato e colorato giardino.

La loro maestra aveva letto su una rivista, «Airones», che era stato bandito un concorso per premiare chi avesse avuto una bella idea per rendere più bello l'ambiente intorno a una scuola, a un quartiere, a una città. Il concorso si presentava ovviamente con un ricco premio. Duecento milioni destinati dal ministero dell'Ambiente alle scuole o comunque ai giovani per questo progetto. Era il 1993: bambini, maestra e genitori tutti insieme della scuola materna don Facibeni di Montecatini Terme, in provincia di Pistoia, decisero di partecipare al concorso.

«Le singole proposte dovranno essere inviate entro il 15 dicembre e dovranno riguardare iniziative di interesse pubblico», era riferito sul bando che s'intitolava, con un filo d'ambizione, «Progetta un'Italia migliore».

Eccoli all'opera i bambini: si mettono a studiare i merli che vanno a beccare su quel pezzo desolato di terra davanti alla loro scuola; scrivono un libriccino sull'argomento e lo intitolano «Il giardino di sogno per un sogno di giardino»; chiedono al babbo di Caterina, che fa l'architetto, di fa-

re un progetto: qui l'orto profumato, col basilico, la salvia, il rosmarino, là l'angolo delle pietre con una lastra di marmo di Carrara, un macigno di tufo, una punta di quarzo.

Sono piccoli, hanno tre anni... anzi avevano tre anni quando parteciparono al concorso. Ma i sogni non hanno età e il loro sogno si avverò nel maggio del 1994: «Questi i nomi dei quaranta vincitori del concorso "Progetta un'Italia più bella", indetto dal ministero dell'Ambiente», leggono sulla rivista.

Bambini e insegnanti cercano con trepidazione e scoprono accanto alla media De Carolis di Taranto, alla magistrale Slataper di Gorizia, alla Masaccio di Castel-franco Veneto e accanto ad altri trentasei nomi anche il loro: scuola media don Facibeni di Montecatini Terme, provincia di Pistoia. «Hurra! - gridano i bambini -, è fatta». «Si fa un pezzo di Italia più bella», spiega loro Gabriella Giacomelli che è la loro maestra.

Così telefonano subito alla rivista per sapere come fare a ritirare la loro parte di soldi. Rispondono di rivolgersi al Ministero. Prima a maggio del 1995. Dal ministero comunicano che il finanziamento sarà predisposto nell'anno scolastico '95-'96. Ma nel dicembre dello stesso anno arriva una comunicazione: vicissitudini burocratiche impediscono la risoluzione del concorso. Traduzione:

Le cento città



Burocrazie

Alla «materna» di Montecatini Terme il premio del ministero dell'Ambiente, ma quello del Tesoro non copre la spesa, intanto i bimbi crescono...

L'educazione civica a scuola: sei anni per i soldi del concorso

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

Il grande gioco. Una foto di Enzo e Raffaele Bassotto (1981), tratta dal volume «Tra sogno e bisogno» edito dalla Coop e da Longanesi

Il concorso era stato bandito dal ministro dell'Ambiente Valdo Spini senza però la copertura finanziaria del ministero del bilancio.

I bambini reclamano i loro soldi. Prendono carta e penna - duecento letterine innocenti e schiacciati - scrivono agli organi competenti. I quali rispondono che gli organi competenti non hanno dato il nulla osta. Su carta intestata si dice che, quel premio effettivamente andrebbe pagato, ma i soldi non ci sono ancora.

Nel gennaio del 1996 i 200 milioni finiscono dentro un decreto di spesa: il Senato approva, la Camera no. Le mamme scelgono la

strada della protesta: mandano un esposto al Ministero della pubblica istruzione. Il quale conferma però d'occuparsi di scuole, non di progetti ambientali, ancorché rivolti alle scuole. Monta ovviamente il malumore. Scrivono a parlamentari, alle forze politiche, al presidente della Regione e trovano comprensibili solidarietà e interessamento. Ma anche gli autorevoli interventi non smuovono la situazione. Le mamme decidono di andare in televisione. Le ospitano su Rai3, a «Ambiente Italia», e quando arrivano in video hanno sollecitato le altre trentanove scuole vincitrici a mandare un fax di protesta. La televisione fa miracoli. Siamo nel

1996, c'è il governo dell'Ulivo con Romano Prodi, e il sottosegretario al ministero dell'Ambiente Valerio Calzolaio fa pubblica amenda per i suoi predecessori, invia una lettera di scuse e si rimbecca le maniche per vedere come finalmente sanare la situazione.

Da quando è iniziata la storia, è già il quarto governo che si occupa della questione. A settembre del 1996 arriva la lettera contratto per l'erogazione dei fondi: manca solo la firma del presidente del consiglio. Cavillo: «sentito il Ministro del Tesoro». Il quale, nuovamente, verifica che i fondi non ci sono. Siamo punto a capo.

La firma non viene messa, ma stavolta almeno c'è chi spiega gentilmente quali sono gli intoppi. Una segretaria si è presa a cuore la vicenda. Ma le buone volontà non bastano a far sganciare il dovuto al ministero in questione. Si riprende la strada quasi dall'inizio. Il governo, nel maggio del 1997, fa una proposta di legge e per accelerare i tempi decide che debba passare solo in commissione.

A ottobre la legge è approvata e dice che i soldi vanno spesi entro dicembre. Ma l'assegno non arriva. «Ci dicono che sono caduti in perenzione», racconta Elisa Corradini, battaglia mamma eletta nel consiglio dei genitori e insegnante della scuola elementare. Le traducono il termine tecnico: sono spirati, ma resusciteranno. Lettere, circolari, disegni di legge, sanatorie, conversioni di decreti legge, note, raccomandate, solleciti, informative, repliche, precisazioni, marche, bolli, timbri, allegati, rassicurazioni, promesse, ultimatum, scadenze, telefonate, fax, buste, fotocopie, cablogrammi, telegrammi, e-mail... ma dei miseri diciannove milioni nemmeno l'ombra.

C'era una volta... un pezzo di terra che ora è diventato un giardino. Manca ancora il lastrico sul terrazzo che conduce a quella macchia di verde, dove un tempo andavano a beccare i merli. Lì le mattonelle tratteranno una scacchiera per la dama, una per mon-

INFO

Nel nome di Iqbal Masih

Più di mille bambini delle scuole di Fiumicino e di Ostia hanno partecipato a un concorso per ricordare un loro coetaneo, il piccolo Iqbal Masih, ucciso dalla mafia dei tappeti in Pakistan, perché aveva guidato la protesta contro lo sfruttamento del lavoro minorile. I sei vincitori, uno per ogni ordine di scuola, saranno premiati (con un milione) questa mattina nel teatro romano di Ostia Antica. Perché Ostia? Perché - spiega Stefano D'Alterio, segretario della Cgil Roma - quest'anno proprio in questa zona si è rilevata negli ultimi anni una forte crescita dell'abbandono scolastico e del disagio giovanile.

do, una per la settimana, quei giochi che i bambini fanno saltando a zoppetto da una casella all'altra. Ora hanno 9 anni quei bambini. I soldi sono arrivati lo scorso mese. Dalla banca della scuola hanno telefonato: «Vi hanno accreditato 19 milioni e 250 mila lire».

Andrea, Domenico, Laila, Virginia, Federico, Giada hanno imparato da piccoli che, come prometteva il concorso, è ancora da disegnare un'Italia migliore. Qualcuno di loro dice che da grande farà l'architetto e disegnerà giardini, qualcun altro ha già in mente di fare il ministro e qualcuno addirittura il presidente della Repubblica.

In una delle loro rivoluzionarie letterine inviate agli organi competenti hanno allegato anche la pubblicità di un nuovo concorso bandito dal ministero dell'Ambiente il cui premio ammonta curiosamente proprio a 200 milioni. E la fotocopia di una di quelle pubblicità progresso che giustamente cercano di ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadino e istituzioni.

Diceva lo slogan: «Occorre essere tanto grandi da prendere sul serio le cose dei piccoli».

IN EDICOLA



Campanelli a Samugheo

ORESTE PIVETTA

Che fine ha fatto Mauro Muscas? Continuerà, ci auguriamo, a pattinare, perché gli piace pattinare, malgrado la burocrazia sportiva gli abbia impedito di partecipare ai campionati nazionali ai quali era stato iscritto dalla sua società sportiva. Mauro Muscas è un ragazzo down, diciassette anni, vive, studia e pattina (sui pattini a rotelle) a Cagliari. Lo abbiamo visto alla televisione. I giornali ne hanno parlato a lungo. Anche Maurizio Patta è sardo, di un paese in provincia di Oristano, Samugheo. Ha un problema, è cieco, e ha un'età, undici anni, in cui si sente il bisogno di giocare, correre, saltare... Così, a scuola, non gli hanno impedito di partecipare alla corsa campestre. Con un compagno, legato a un filo, ha corso senza incertezze fino al traguardo. Immaginiamo la felicità. Ma ai bambini piace il calcio, il pallone. Può giocare anche chi non vede. È un calcio speciale in un campo speciale i cui limiti sono segnati da fili e da campanelli. I campanelli stanno anche dentro il pallone. Di speciale c'è pure il fatto che si deve giocare, di conseguenza, in assoluto silenzio. Per ascoltare i campanelli. Questo calcio speciale si chiama torball. A Samugheo hanno allestito il campo, secondo le regole. Mancavano i giocatori.

Il piccolo Maurizio non avrebbe trovato compagni di squadra e avversari, se i suoi amici di scuola non avessero deciso di bendarsi gli occhi. L'idea della partita di torball l'hanno avuta le insegnanti di educazione fisica della scuola di Samugheo, Anna Capra e Alessandra Lancellotti, e la coordinatrice del provveditorato di Oristano, Sonia Iriu, con gli altri insegnanti, con il preside, con i genitori... Insieme con i ragazzi hanno trovato anche una soluzione per tutto. La professoressa Sonia Iriu ci ha scritto: «Se si allontana un bambino in situazione di handicap dagli altri bambini, gli si nega il contesto che favorisce l'azione, quindi il cammino verso l'autonomia». E gli altri bambini? «Hanno imparato mille lezioni in una sola».

LE STORIE

